

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Marisa Piano

Estate! Che estate questa del 2019, un'estate davvero bollente. Dallo spazio l'astronauta Parmisano denuncia: «Ho visto i deserti avanzare, i ghiacciai squagliarsi» È il riscaldamento globale che riguarda il 98% del pianeta. «Bisogna agire adesso», dice la giovane ambientalista Greta Thunberg, prima che sia troppo tardi perché alti sono i rischi per la nostra salute.

Caldo record ovunque in tutta Europa: Parigi sfiora i 43 gradi e anche in Italia caldissime le città – il 26 luglio Perugia supera i 40 gradi – e poi improvvise ondate di maltempo, trombe d'aria con perdite di vite e disastri.

Criticità nel mondo intero non solo dal punto di vista climatico, ma anche politico, umanitario. Molti i problemi della terra, primo fra tutti la fame. Il quotidiano delle chiese evangeliche *Riforma.it* denuncia: «Sono oltre un milione i bambini britannici che, con la chiusura delle mense scolastiche, non possono più permettersi un pasto completo ogni giorno». Anche da noi alle mense dei poveri – la povertà non va in vacanza – sono in coda i bambini, come si vede, per esempio, a Milano al Pane Quotidiano di Viale Toscana.

I protagonisti sono i bambini anche in altre occasioni. Durante uno sgombero a Roma, alle case occupate di Primavalle, il piccolo Rayan salva dalla distruzione i suoi libri che sono preziosi perché vuole studiare e laurearsi. E sono figli di immigrati anche i due ragazzi che hanno salvato da un pullman che stava per andare in fiamme i loro compagni di scuola. Per questa impresa il governo gli ha concesso la cittadinanza. Bisogna essere eroi per diventare italiani? Eppure in questa nostra Italia non c'è pietà neanche per Djokovic, un piccolo bimbo febbricitante e ferito, che non può sbarcare a Lampedusa per il divieto del ministro dell'Interno e deve essere trasportato a Malta.

Mi hanno molto colpito le parole di Pietro Bartolo, il noto medico di Lampedusa ora parlamentare europeo, che dopo la sua visita ai lager in Libia scrive: «Li ho visti scuoiati vivi, le ho viste stuprate fino alla paralisi... E questo è quello che può essere raccontato...», ma c'è dell'altro che «non si può neanche raccontare... Ho fatto arrivare le immagini di quelle violenze indicibili fino in Vaticano per smuovere le coscienze».

Sono di ritorno da Assisi dove il Sae (Segretariato attività ecumeniche) ha tenuto il suo convegno sul tema: *Le chiese di fronte alla ricchezza alla povertà e i beni della terra*. Sono state giornate di confronto con altre confessioni e religioni. Molto coinvolgente la proiezione del documentario di Marco Santarelli: *Dustur*, in italiano *Costituzione*, che si riferisce a un corso scolastico sulla Costituzione italiana in dialogo con le primavere arabe e le tradizioni islamiche. Nei giorni del convegno ho constatato che la convivenza tra diversi è possibile, auspicabile e arricchente.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I – n. 534
5 agosto 2019
S. Emidio vescovo

NON SO SE CASSANDRA

Ugo Basso

NON SOLO ORTENSIE

Ugo Basso

CON DENTRO LA MEMORIA

Manuela Poggiato

MAL DI MARE

Margherita Zanol

TRA SGUARDI E SORRISI

Manuela Poggiato

Inquadrato

- ◆ **le dieci regole
per il controllo sociale**

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **vita connessa**
Enrica Brunetti
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 535 è previsto per
lunedì 9 settembre 2019

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Non so se Cassandra

Ugo Basso

Le dieci regole per il controllo sociale

Noam Chomsky

Noam Chomsky (1928), linguista statunitense, filosofo, teorico della comunicazione, docente all'MIT di Boston, è uno dei maggiori studiosi della comunicazione e fra i pochi grandi intellettuali che non hanno mai rinunciato ad essere coscienza critica della società occidentale. Ci pare interessante riproporre alla riflessione degli amici le sue Dieci regole per il controllo sociale, ben note a chi ci governa, pubblicate dallo scienziato nel 2016.

L'inquietante situazione del nostro paese (e non solo) copre il sole di giornate che non riescono del tutto a essere distese neppure d'estate. Perché turbarsi se non ci si può fare nulla? È sano prendere le distanze anche dai problemi; ci penseremo al rientro: parole ripetute, anche con affettuosa preoccupazione.

Non si può, diciamo che io non sono capace, accendere e spegnere il pensiero: riesco in qualche esercizio per focalizzare l'attenzione, ma una preoccupazione, un pensiero, si impongono. In questo caso credo sia addirittura ingiusto cercare la distrazione. Occorre evitare una monopolizzazione patologica e recuperare una serenità in grado di sostenere l'impegno: la levità è sempre una buona compagna.

Non pensare e non informarsi significa comunque in qualche modo accettare, ritenere che in fondo si può anche stare così, che la situazione in cui ci troviamo non è un'emergenza soffocante. Ogni giorno, anche in vacanza, si diffonde un veleno a cui inconsapevolmente ci stiamo mitridatizzando senza accorgerci di come le fonti di informazione, i gangli vitali del paese, l'opinione corrente vengono uniformati agli interessi del potere gabbati come l'interesse degli italiani: se non mi accorgo di quello che perdo ogni giorno, finisco con diventare complice.

Serve solo a farsi male? Non credo che la consapevolezza e il reciproco invito alla resistenza e alla vigilanza non servano a nulla: servono a tenere viva un'idea, prepararsi argomenti, non lasciar perdere, farsi criteri di giudizio su quello che si vede e si sente. Naturalmente questo atteggiamento doveroso in chi complice non vuol essere non comporta essere noiosi monotematici da cui tutti cercano di allontanarsi.

Non so se Cassandra, bellissima figlia di Priamo amata dal dio Apollo, lucida nella previsione di danni futuri, fosse insopportabile compagna: è difficile essere sereni e piacevoli in certe circostanze. Se però qualcuno le avesse dato retta, certe tragedie non sarebbero state.

1. LA STRATEGIA DELLA DISTRAZIONE

L'elemento principale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel distogliere l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche utilizzando la tecnica del diluvio o dell'inondazione di distrazioni continue e di informazioni insignificanti.

La strategia della distrazione è anche indispensabile per evitare l'interesse del pubblico verso le conoscenze essenziali nel campo della scienza, dell'economia, della psicologia, della neurobiologia e della cibernetica. «Sviare l'attenzione del pubblico dai veri problemi sociali, tenerla imprigionata da temi senza vera importanza. Tenere il pubblico occupato, occupato, occupato, senza dargli tempo per pensare, sempre di ritorno verso la fattoria come gli altri animali» (citato in *Armi silenziose per guerre tranquille*).

2. CREARE IL PROBLEMA

E POI OFFRIRE LA SOLUZIONE.

Questo metodo è anche chiamato «problema – reazione – soluzione». Si crea un problema, una *situazione* che produrrà una determinata reazione nel pubblico in modo che sia questa la ragione delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, oppure organizzare attentati sanguinosi per fare in modo che sia il pubblico a pretendere le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito delle libertà.

Oppure: creare una crisi economica per far accettare come male necessario la diminuzione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici.

3. LA STRATEGIA DELLA GRADUALITÀ.

Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, con il contagocce, per un po' di anni consecutivi. Questo è il modo in cui condizioni socioeconomi-

che radicalmente nuove (neoliberismo) furono imposte negli anni '80 e '90: uno Stato al minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione di massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero stati applicati in una sola volta.

4. LA STRATEGIA DEL DIFFERIRE.

Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come “dolorosa e necessaria” guadagnando in quel momento il consenso della gente per un'applicazione futura. È più facile accettare un sacrificio futuro di quello immediato.

Primo, perché lo sforzo non deve essere fatto immediatamente.

Secondo, perché la gente, la massa, ha sempre la tendenza a sperare ingenuamente che «tutto andrà meglio domani» e che il sacrificio richiesto potrebbe essere evitato.

In questo modo si dà più tempo alla gente di abituarsi all'idea del cambiamento e di accettarlo con rassegnazione quando arriverà il momento.

5. RIVOLGERSI ALLA GENTE COME A DEI BAMBINI.

La maggior parte della pubblicità diretta al grande pubblico usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, spesso con voce flebile, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente. Quanto più si cerca di ingannare lo spettatore, tanto più si tende a usare un tono infantile. Perché? «Se qualcuno si rivolge a una persona come se questa avesse 12 anni o meno, allora, a causa della suggestionabilità, questa probabilmente tenderà a una risposta o a una reazione priva di senso critico come quella di una persona di 12 anni o meno» (cfr *Armi silenziose per guerre tranquille*).

6. USARE L'ASPETTO EMOZIONALE MOLTO PIÙ DELLA RIFLESSIONE.

Sfruttare l'emotività è una tecnica classica per provocare un corto circuito dell'analisi razionale e, infine, del senso critico dell'individuo.

Inoltre, l'uso del tono emotivo

permette di aprire la porta verso l'inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o per indurre comportamenti...

7. MANTENERE LA GENTE NELL'IGNORANZA E NELLA MEDIOCRITÀ.

Far sì che la gente sia incapace di comprendere le tecniche e i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù. «La qualità dell'educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza creata dall'ignoranza tra le classi inferiori e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare da parte delle inferiori» (cfr *Armi silenziose per guerre tranquille*).

8. STIMOLARE IL PUBBLICO A ESSERE FAVOREVOLE ALLA MEDIOCRITÀ.

Spingere il pubblico a ritenere che sia di moda essere stupidi, volgari e ignoranti...

9. RAFFORZARE IL SENSO DI COLPA.

Far credere all'individuo di essere esclusivamente lui il responsabile delle proprie disgrazie a causa di insufficiente intelligenza, capacità o sforzo. In tal modo, anziché ribellarsi contro il sistema economico, l'individuo si auto svaluta e si sente in colpa, cosa che crea a sua volta uno stato di repressione di cui uno degli effetti è l'inibizione ad agire. E senza azione non c'è rivoluzione!

10. CONOSCERE LA GENTE MEGLIO DI QUANTO ESSA SI CONOSCA.

Negli ultimi 50 anni, i rapidi progressi della scienza hanno creato un crescente divario tra le conoscenze della gente e quelle di cui dispongono e che utilizzano le élites dominanti. Grazie alla biologia, alla neurobiologia e alla psicologia applicata, il sistema ha potuto fruire di una conoscenza avanzata dell'essere umano, sia fisicamente sia psichicamente. Il sistema è riuscito a conoscere l'individuo comune molto meglio di quanto egli conosca sé stesso. Ciò comporta che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un più ampio controllo e un maggior potere sulla gente, ben maggiore di quello che la gente esercita su sé stessa.

◆ cartella dei pretesti

Sembra che, dagli Stati Uniti all'Europa,

una parte ampia del mondo occidentale, in preda a un raptus, voglia disfarsi dei gioielli di famiglia – il tanto di buono che la società occidentale ha costruito nel corso dei secoli – e cerchi di autodistruggersi. Servono al più presto leader (al momento non se ne vedono) che spazzino via le idee false e bacate che circolano in Occidente e che obnubilano le menti di tanti. Per esempio l'idea, diffusa in Europa, secondo cui, anziché storicamente eccezionale, la combinazione di pace, prosperità economica e democrazia di cui godiamo dalla fine della Seconda guerra mondiale, sia destinata a durare per chissà quanti altri decenni o secoli. [...] Fortunatamente non siamo ancora alla «Ora più buia» ma è da incoscienti fingere che il peggio non possa capitare prima o poi e che dunque non valga la pena di agire con saggezza e prudenza, difendendo i gioielli di famiglia.

ANGELO PANEBIANCO,
L'Occidente ha perso la bussola,
«Il Corriere della Sera»,
28 dicembre 2018



Con dentro la memoria

*Flores, Azzorre occidentali,
17 luglio 2019, h 7*

Manuela Poggiato



Aperto gli occhi e sento solo il rumore del mare. La camera è in penombra. Lunghe lame di sole già filtrano dalla tapparella volutamente non abbassata del tutto ieri sera. Marco dorme silenziosamente. A pancia in su, le braccia raccolte dietro la testa, mi godo il suono delle onde battenti sugli scogli, immagino la spuma, l'oceano, il suo colore, la sua piatta grandezza, in lontananza la piccola isola di Corvo dove eravamo ieri, quasi sempre sovrastata da una nuvola. Vengo alle Azzorre per il silenzio, la pace, per staccare il più possibile. Ed è in queste isole così verdi e silenziose, vuote e allo stesso tempo piene, dove vento, mare, canto di uccelli, luce bianca, odore d'erba sono padroni che mi è parso più volte, anche se per qualche istante solo, di trovare un senso:

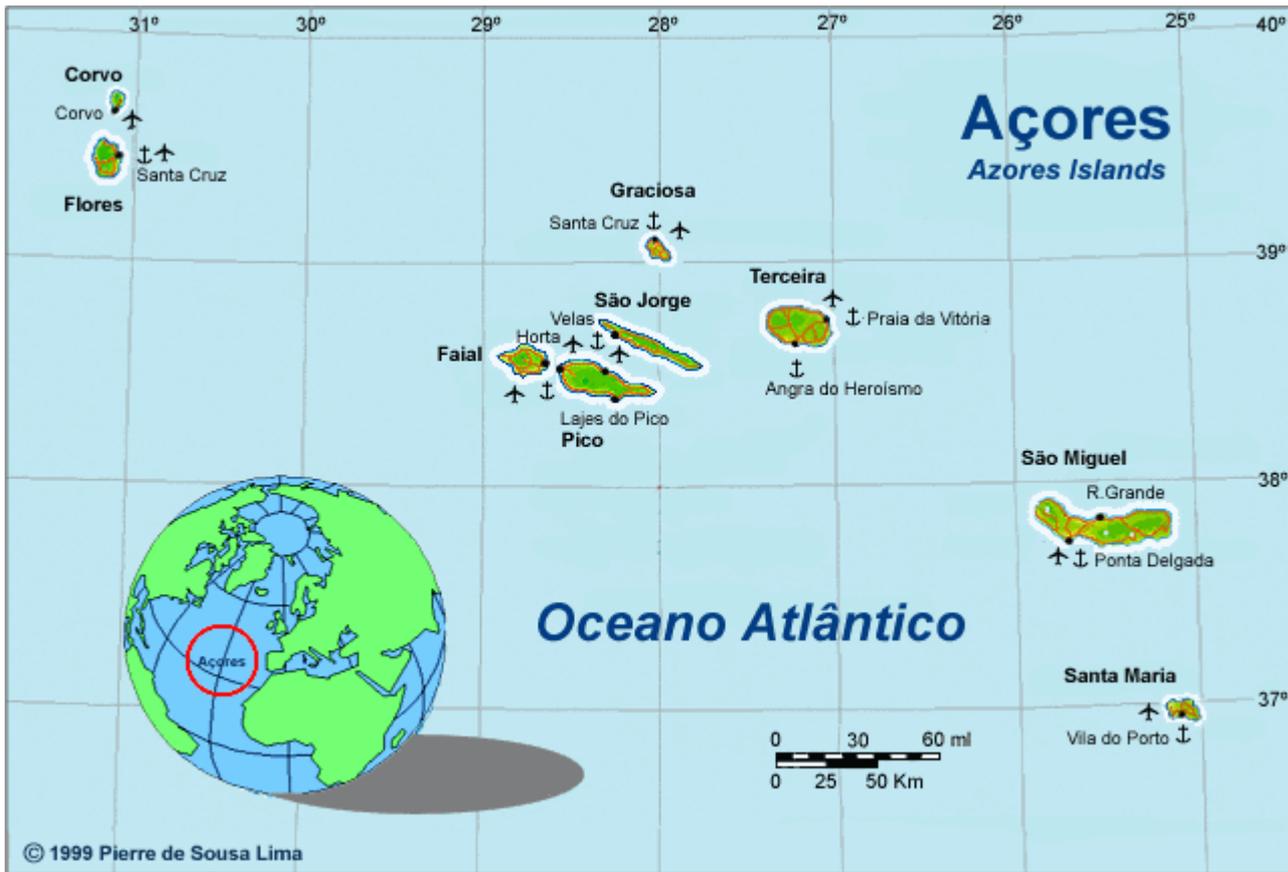
Vedi, in questi silenzi in cui le cose /s'abbandonano e sembrano vicine /a tradire il loro ultimo segreto, / talora ci si aspetta / di scoprire uno sbaglio di natura, / il punto morto del mondo / l'anello che non tiene, / il filo da disbrogliare che finalmente ci metta / nel mezzo di una verità (Eugenio Montale. *I limoni*).

Il cellulare manda un bagliore: Andrea Camilleri è morto. E di colpo mi tornano nella mente alcune sue parole, parole degli ultimi tempi, lui ormai cieco, ma cosciente della brevità del lungo e felice tempo che pure gli era stato dato:

Una mattina in campagna sentii ad un tratto l'odore della citronella, un'erba selvatica che cresce nelle vicinanze dell'acqua. Ecco, io mi fermai, non feci più un passo, restai immobile a respirare l'odore che mi riempiva i polmoni, me li slargava e in quel momento mi sentii in armonia, con me stesso, con le persone vicine e quelle lontane... E rimasi fermo lì, in attesa. Durò ancora qualche istante, poi, forse il vento portò via quell'odore ma io non mi intristii, ripresi a camminare e continuai a portarmene dentro la memoria (Dialogo con Camilleri, *Come sono (stato) felice a «Libri come»*, marzo 2018).

Lui, ideatore e regista di tanti programmi radiofonici e televisivi, autore di teatro e attore molto molto prima che scrittore di romanzi storici e d'invenzione tradotti dal «vigatese» in tante altre lingue del mondo, amico di Pirandello, Pasolini, Gadda, Vittorini, Croce, Primo Levi ... sentiva che la felicità è nelle cose piccole, nelle cose quasi ridicole:

aprire le finestre al mattino, sentire l'aria fresca, guardare fuori (Dialogo con Camilleri, citato). La notte era duci, chiara e senza vento. Poco distanti il mare dormiva, lo s'accapiva dai rumori leggero e ritmico della risacca (Andrea Camilleri, *La giostra degli scambi*, Sellerio 2015).



Un passaggio da Lisbona è sempre piacevole: nel monastero di Los Jerónimos, in cui, con rinnovato stupore, mi chiedo quali fantasie, quali spiritualità ispirassero ai frati negli anni di vita passata fra le celle, la chiesa e il chiostro quelle trine delle bifore nel doppio ordine che danno forma all'azzurro del cielo esaltando la gloria di Dio e la creatività di innumerosi artisti. Nelle convulsioni del mitico tram 28 che sfiora la biancheria stesa sui balconi e i pedoni turisti o abitanti dell'Alfama. Fra i palazzi di Sintra espressione di colorate fantasie laiche e dell'arbitraria ingiustizia di chi li ha commissionati e finanziati, senza dimenticare la cappella, ma indifferente alla miseria della gente.

Poi l'esperienza delle Azzorre, ritrovata in queste pagine nelle evocazioni di Manuela Poggiato. Quasi a metà fra l'Europa, che qui si respira più che in Italia, e l'America che ha raccolto la gran parte dei loro abitanti a cui è dedicata la festa dei Migranti, che ogni anno cercano di ritornare per ritrovarsi e ritrovare, le Azzorre sono un arcipelago di nove isole, non lontane dal tropico, con molte caratteristiche comuni e molte specifiche: in primo luogo il silenzio, quasi ovunque e perfino nei centri abitati, per quanto possibile; silenzio dell'uomo in una natura colorata, nella cornice dell'oceano; e l'esplosione di una fantasia caleidoscopica fatta dai fiori, che rallenta il passo nella contemplazione a cui non può sottrarsi chi ha la gioia di guardare. Distese di prati, pendii di colli popolati da mucche, a volte con il toro, anche loro macchie di colore, pazienti e silenziose, in lento movimento. Silenzio dell'uomo fra i suoni della natura, sia il vento, sia il frangersi delle onde o la caduta delle cascate, siano i canti degli uccelli: silenzi che distendono e fanno pensare, invitano all'ammirazione e al rispetto mentre il ricordo di Leopardi si fa invito alla comunione.

Isole in cui tra la folla di nomi popolari nella tradizione cattolica, è diffusissimo il culto allo Spirito santo, altrove sentito come astratto e qui con-

Non solo ortensie

Ugo Basso





◆ cartella dei pretesti

Boris è un bugiardo seriale e sistematico [...]

Come contrastare il Primo Ballista, il bugiardo sul trono? Confidando nella verità (per lo meno in una sua forma approssimata), sperando che la realtà, alla lunga, abbia la meglio? Oppure sparando balle più accattivanti delle sue? Gli uffici studi sono già al lavoro. Non solo a Londra: il problema è globale.

MICHELE SERRA,
Il signore delle balle,
«la Repubblica»,
24 luglio 2019.

cretissimo: celebrato in decine e decine di imperios, piccoli edifici di culto, nell'isola di Terceira coloratissimi, costruiti per lo più accanto alle chiese cattoliche ora in armonia, ora in conflitto; con ricche processioni, bande e banchetti tradizionali offerti anche agli ospiti. Lunghi festeggiamenti occasione di incontri fra gli isolani, con qualche intrattenimento musicale molto più profano.

Un mondo incantato, costruito e mantenuto con fatica da chi non può sospendere il lavoro in terre la cui bellezza non significa vita facile per gli abitanti costretti a coltivazioni faticose o alla vita sul mare con la caccia alla balena, da decenni non più praticata, ma costantemente evocata in piccoli musei e nei molti punti di avvistamento ancora visibili dove la presenza dei cetacei nel mare circostante veniva segnalata alle imbarcazioni, sempre pronte, che in pochi minuti raggiungevano il luogo del dramma di cui non sempre, come ricorda Antonio Tabucchi nel suo *Alto mare*, è vittima solo il grande mammifero celebrato da Melville. Ed è ancora il nostro scrittore, profondo conoscitore delle Azzorre, a chiudere il racconto *Donna di Porto Pin* con la gelosia di un baleniere fatta arpione in una notte di luna contro l'amata da cui si è sentito tradito.

Ammiro la cura dell'ambiente, rare le tracce di sporco umano, forse anche per la diffusione capillare, perfino nei sentieri di montagna, di raccoglitori differenziati; apprezzo la diffusione di parchi attrezzati, con tavoli per mangiare, griglie per la cottura della carne con legna a disposizione, acqua e naturalmente giochi per bambini e servizi igienici liberi e puliti senza ristoranti o bar. Chissà come si concilia questo percepibile stile di garbo e rispetto con le frequentissime – trecento all'anno, nell'arcipela-go – *touradas*, corride per lo più incruente, in cui alcuni tori vengono liberati per le strade trattenuti da una corda e con cui si cimentano, talvolta con danni seri, giovani locali in cerca di applausi, forse dell'ammirazione di ragazze preoccupate.

Per non dire della capacità di sviluppo complessivo di un Portogallo del tutto trasformato dalla nostra ultima visita alcuni anni fa con l'oculato utilizzo delle sovvenzioni dell'Unione europea, con il debito ridotto e l'euro diventato strumento di benessere. In piazza a Ponta Delgada, nell'isola di São Miguel, di fronte alla più bella chiesa manuelina dell'arcipelago, una cabina aperta e incustodita offre libri a prestito, con tanto di registro per l'annotazione di prese e consegne, lascia immaginare il rispetto e probabilmente la diffusione della cultura. Poco lontano un mendicante ci ringrazia per la modesta offerta: «You are very nice people» (siete gente davvero gentile), già, ci ha colto per stranieri ed era in grado di una risposta internazionale...

Crateri, laghi, falesie scure di lava, grotte, mulini, fari, case e chiese colorate e ortensie che accompagnano per chilometri la corsa su strade curate poco trafficate e si distendono per zone immaginabili solo con la fantasia, e la moderna statua di Vasco de Gama che percorre la breve strada dal porto di Angra do Heroismo dove è sbarcato, stanco e dominante, per raggiungere la luminosa biancoazzurra grande chiesa della Misericordia: nostalgie riaffioranti nei voli di ritorno. A cui si aggiunge l'amarezza di un confronto con il nostro paese, da decenni in regressione, civile e culturale, da dove chi può parte: e a Malpensa, il grande aeroporto internazionale, tapis roulant guasti, gabinetti sporchi... L'efficienza nella manutenzione, come la cura dell'ambiente, si sa, non portano voti.

È bello contare le domeniche dalla festa che caratterizza il periodo. Nel rito romano queste domeniche sono dette *del tempo ordinario*; in quello ambrosiano, dopo la riforma promulgata nel 2008, cominciano dal momento in cui gli apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, hanno il coraggio e la forza di andare in tutto l'occidente a predicare il messaggio di Gesù.

Questa domenica è veramente bellissima.

Nella prima lettura Giosuè propone un lungo elenco di tutto quello che il Signore ha fatto per il suo popolo e lo incita a servirlo con amore e fedeltà, cosa che ripete anche il Salmo 104.

Paolo loda i tessalonicesi per la loro testimonianza fedele e Giovanni, nel capitolo 6 del suo vangelo, racconta di come Gesù, alla domanda: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci?» (Gv 6, 30), risponda con parole difficili e incomprensibili per coloro che non hanno ancora ricevuto lo Spirito Santo: «Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo... il pane che vi darò è la mia carne per la vita de mondo... chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e Io in lui» (Gv 6, 33; 51-56) cioè Gesù promette loro l'eucarestia, dono grande, forse il più grande che Dio fa alla sua chiesa, e che ci rende comunità. Ma i discepoli non possono capirlo, anzi si spaventano: «Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?» (Gv 60) e lo abbandonano. Allora Gesù rivolto agli apostoli dice: «Forse anche voi volete andarvene?» (Gv 6, 67). Splendida la risposta di Pietro: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». (Gv 6, 68).

Quante volte nella precarietà, nelle difficoltà della vita, ma anche nella gioia, questa frase ci ha dato aiuto e speranza... L'Amore di Dio è una necessità dell'uomo, ha un'evidenza che non può essere messa in discussione; l'Amore è una persona, un'esperienza reale, fonte di continua gioia, che fa rinascere, che riaccende la speranza, la perla preziosa della vita. Un Amore che non si può tacere, non si può nascondere, la vera ragione per cui siamo stati creati e questo Pietro nella sua umiltà lo aveva capito.

Donatella non era a Roma domenica. Era a Pescia Romana. «È bellissimo lì» le ho detto. «Poca gente, pochissimi ombrelloni al bagno *la Barcaccia*, mare pulito e bello. E pensare che siamo a un'ora e mezza da Roma...».

Ma Donatella non era lì per l'ombrellone. Poco sotto *la Barcaccia*, mi dice, c'è la scuola di vela *Mal di mare*. La ha fondata e la sta guidando il suo amico Mauro Pandimiglio. Mauro nasce uomo «di montagna» (il padre era alpino), studia architettura, insegna educazione tecnica, ma poi si laurea in pedagogia. Fonda nel 1995 la scuola *Mal di mare* per tutti i ragazzi da 6 a 18 anni. Sì. Per tutti. Normodotati e con disabilità. Tutti insieme nello stesso equipaggio, ciascuno con le sue competenze e possibilità. Non «vela terapia» sostiene, perché è il mare l'agente terapeutico. «Essendo il mare in cambiamento costante, costringe i ragazzi ad adeguarsi e a trasformare sé stessi e le cose che si fanno» dice in un'intervista (*Il Manifesto*, 22 giugno, 2019). Ragazzi con difficoltà nella relazione disabili fisici, ipovedenti.

Ha pubblicato la sua esperienza in un libro, *Modus Navigandi* (Hoepli 2018), «teso a creare un clima di relazione, adatto a tenere insieme ogni essere vivente». È coautore del *Manifesto per la vela solidale* e ideatore della *Handy cup*, una regata per equipaggi con almeno un disabile a bordo, disputata fino al 2011. «Ho visto l'espressione di un ragazzo tetraple-

Chi ha parole di vita eterna?

Angela Fazi

Nota-m 534
5 ago
2019



*VII domenica ambrosiana
dopo Pentecoste*

Giosuè 24, 1-2a; 15b-27
Salmo 104;
1 Tessalonicesi 1, 2-10;
Giovanni 6, 59-69.

◆ una bella storia

Mal di mare Margherita Zanol



Mauro Pandimiglio,
*Modus navigandi. Per una
pedagogia del mare*,
Hoepli 2018, pp 208

◆ **cartella dei pretesti**

Fino a quando continueremo ad accontentarci degli spot, sulla nostra strada incontreremo tantissimi italiani del Sud che chiederanno a un ministro dell'Interno come Salvini di fare il suo dovere: strapazzare Saviano e strombazzare ai quattro venti che la camorra fa schifo perché – tanto lo sanno e lo fanno bene – uno così non farà neanche il solletico alla camorra o alla mafia vera.

ATTILIO BOLZONI,
Quel triste baciamano,
«la Repubblica»,
19 gennaio 2019.

Tra sguardi e sorrisi

Manuela Poggiato



gico con la faccia al vento» mi dice Donatella: «Indescrivibile». Il clima del gruppo è quello solito, mi racconta, di tanti ragazzini. Vivaci, chiassosi, ma anche disciplinati.

Il lato fantastico è che in ogni ragazzo emerge un'iniziativa, un'idea per ottimizzare la prestazione del gruppo, per superare la differenza tra i vari componenti. Il superamento della paura della disabilità, nasce quasi naturalmente per le idee e la creatività dei cosiddetti ragazzi normodotati. Che, a seconda della situazione, trovano nel gruppo la via per superare l'ostacolo della comunicazione, se necessario, e per lavorare insieme. La vela lo insegna e lo esige. I ragazzi salgono a bordo e affrontano il mare. Ciascuno secondo le sue capacità e competenze. Poi, al rientro, disarmano le barche, riordinano e vivono insieme la serata. «Andiamo» dice un ragazzino a un altro, a fine giornata, guardando un compagno autistico, che si è allontanato. «Stiamogli vicino, altrimenti lo perdiamo».

La custodia dei più deboli è un concetto che si va perdendo. Lo si vede nelle famiglie, con bambini e anziani non doverosamente accuditi, si vede nella società, in cui «fare da sé» sembra sempre più l'unica soluzione. Venire a conoscenza di *Mal di mare*, del suo fondatore e dei suoi frequentatori è una fantastica boccata di aria pulita. Forse il nostro futuro sta nei frutti delle piccole (in dimensione) realizzazioni, che, forse, generano, meglio dei discorsi e dei trattati, uomini e donne pronti a vivere insieme. Ad aiutarsi e a trarre il meglio dal non essere soli.

In un angolo al fondo di una piccola sala della National Gallery di Londra sta il mio quadro preferito: la *Vergine col Bambino con Sant'Anna e san Giovannino*. Lì, in un angolo, un recesso appositamente costruito e un'illuminazione ridotta necessaria per evitare che tutto, tutto possa sbiadire, proteggono quello che non è neppure un quadro, ma un fragile *carboncino con rialzi in gesso bianco su carta*. Fragile come Leonardo, il suo autore, il genio che i fiorentini conoscevano come colui che non riusciva a portare a termine nulla, nella cui mente brulicavano così tante idee da impedirgli di occuparsi di ciò che gli veniva commissionato, che a mala voglia dipingeva perché desiderava ben più occuparsi di macchine volanti, di deviare i corsi dei fiumi, di scoprire il segreto anatomico della maternità umana. Non sappiamo nulla del committente dell'opera né della sua genesi. Pare si sia trattato addirittura di Luigi XII, re di Francia, che voleva farne un dono alla sua seconda moglie, Anna. La critica ci dice che:

... è tra gli esempi più convincenti dell'influenza della statuaria classica nella pittura del maestro di Vinci. Vi è stato chi ha supposto [...] che Leonardo si sia ispirato a un gruppo classico preciso: le *Muse* di Villa Madama viste in un viaggio a Tivoli [...] Lo attesterebbero non solo alcuni disegni ma anche gli ampi panneggi, la vigorosa plasticità dell'impianto (Milena Magnano, *Leonardo i geni dell'arte*, Mondadori 2008).

Con certezza sappiamo anche che la *Vergine col Bambino con Sant'Anna e san Giovannino*, più noto come cartone di sant'Anna

◆ **cartella dei pretesti****Le montagne,
all'apparenza granitiche,
sono in realtà**

fragili ecosistemi, tra quelli più a rischio a livello globale, minacciati dai cambiamenti climatici, dalla deforestazione e dallo sfruttamento indiscriminato del territorio.

[...]L'allungamento della stagione turistica invernale aumenta il danno ambientale:

l'innnevamento artificiale nei mesi primaverili ritarda la naturale attività vegetativa della flora alpina, restituendo suoli aridi e brulli a stagione inoltrata, soprattutto in alta quota. [...] Per innevare

oltre 4000 km di piste alpine servono ogni anno 95 milioni di metri cubi di acqua:

il consumo domestico di una città come Milano e Vienna! Agli elevati costi ambientali si aggiunge anche una serie di effetti negativi su flora e fauna: meno specie di insetti

lungo le piste e anfibi in difficoltà a causa delle fluttuazioni idriche dei bacini da cui viene prelevata l'acqua per la neve artificiale.

LAURA SILVA,
La montagna disincantata,
«Ali», inverno 2018.

◆ **vita connessa****Lessico
velenoso**
Enrica Brunetti

... era certamente un disegno preparatorio a un dipinto, ma non fu mai trasferito, dal momento che i contorni non sono forati né incisi [...] e che, come la *Vergine delle rocce*, si tratta di una variazione su un tema al quale Leonardo lavorò per diversi anni (Erika Langmur, *Piccola guida*, National Gallery Company, Londra).

Ma a me, che pur amo conoscere sempre cosa sta dietro a un'opera, mentre guardavo per ore e scoprivo per la prima volta questi otto semplici fogli di carta incollati insieme, questo fragile tratto scuro, a volte appena abbozzato e sempre incerto, a me, di tutte queste considerazioni non importava, né importa ancora nulla. Io mi sono persa nell'idea della Madonna che è tenuta seduta sulle ginocchia dalla mamma, sant'Anna, nel buffetto che Gesù Bambino fa sotto il mento a san Giovannino che sta lì, in piedi, a goderselo tutto, nello sguardo dolce e discreto che corre fra madre e figlia, nei sorrisi che tutto il gruppo si scambia, nella pace e nell'amore quotidiano che circola nel quadro e che arriva anche a me ogni volta che mi fermo a guardarlo.

In rete, nei social network, sempre più aggressivi, imperversano i cosiddetti *haters* (odiatori), nascosti dietro un *nickname*, uno pseudonimo che maschera la vera identità. Sono utenti che avvelenano le discussioni con commenti improntati a un odio violento e irragionevole. Non si limitano a inserire qualche post particolarmente *hard*, ma mantengono un costante atteggiamento di disprezzo e provocazione, che va a inquinare le discussioni *on line* nelle quali si inseriscono. In nome della libertà di espressione, chiunque può esprimere il proprio parere, ma gli *haters* non sono interessati al confronto, cercano solo di infastidire e inquinare la discussione, rovinare il clima di un gruppo fino a distruggerlo, senza per altro conoscere fisicamente chi stanno insultando. Alcuni studi hanno rilevato che gli odiatori sono diversi fra loro per età, classe sociale, genere, gusti, nazionalità e religione, geograficamente distribuiti in modo più o meno omogeneo e sono sostanzialmente persone sole o appartenenti a gruppi ristretti che dicono e pensano le stesse cose.

Dall'odio allo *shitstorm*, o tempesta di merda, il passo è breve e anche da noi si va diffondendo l'uso di scatenare una tempesta di insulti feroci, a forte impatto emotivo, contro persone, gruppi, profili social, blog e piattaforme che permettono di inserire commenti: basta scorrere come esempio i *tweet* dominanti della scena politica italiana.

Alla stessa stirpe appartengono i *troll* (creature maligne della mitologia scandinava), persone che in rete interagiscono attraverso messaggi provocatori, irritanti, fuori tema o semplicemente senza senso, con l'obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare gli animi. La loro tipologia è variegata e va dal buontempone con il pallino della battuta e dello scherzo, magari un po' pesante, al vero e proprio distruttore che, per odio e malvagità, si dà per *mission* l'annientamento di *community online*.

Ci sarebbe da aggiungere al conto dei veleni di rete anche le *fake news*, le false notizie diffuse in modo da generare scambi informativi tali da sovrapporre il falso al vero con scarsa possibilità di discernimento, ma siamo alla preistoria, perché ora, grazie alle meraviglie dell'intelligenza artificiale, stanno per essere falsificati i video, così da rendere manipolabili atteggiamenti, interventi e discorsi di chiunque *di persona*, *personalmente*, sconosciuti o pubblici, politici in testa.

Non c'è che attrezzarci per gli antidoti: il cervello può essere sempre utile alla pancia per distinguere fra le fonti informative e non credere alle chiacchiere del primo venuto in veste di *leader*.

◆ **taccuino**Giorgio
Chiaffarino«**AMA
IL PROSSIMO TUO**»

Non ditelo davanti ai sovranisti perché vi pestano, come è successo a Cremona il 3 giugno scorso a un ragazzo, per sua fortuna salvato da tre vigili in borghese. Gli aggressori però se la sono svignata, magari pronti per altre imprese. La cosa non sfugge all'oratore che ha commentato: «Lasciatelo da solo poverino, fate un applauso a un comunista...» (?) Chi dissente è un nemico da combattere e, se possibile, da eliminare. Oggi il Vangelo fa paura...

**UNA POLITICA SOLO
PER IL CONSENSO**

«Non commento. Per me conta la possibilità di aiutare queste persone. Se altri non vogliono farlo, significa che non le considerano persone. Stasera, nel ricordo dei morti nel Mediterraneo, dirò che quando la politica tiene conto solo del consenso senza preoccuparsi di promuovere la giustizia e la solidarietà, perde la funzione per cui esiste. Diventa disumana e violenta». Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino
26 giugno 2019

**VENDITA ALCOLICI:
MOLTI ABUSI!**

Che fare? Come combatterli? Un compito che la politica deve affrontare e il nuovo sistema imperante lo fa a modo suo. Se l'obbiettivo è piacere a tutti, anche agli abusivi, la soluzione è semplice: si cambiano le regole, si legalizzano gli abusi. Dopo di questo diciamo così: ristabilita la normalità.

**ROTTAMARE
MA NON PAGARE!**

«Le rottamazioni delle cartelle sono state un gran successo» scrive *Il Sole 24ore*, che ha portato a numerose repliche. Gli italiani aderiscono in massa alla possibilità di chiudere i vecchi debiti con il fisco cancellando interessi e sanzioni. Solo che poi non pagano. I numeri messi in fila dalla Corte dei conti nel nuovo giudizio di pacificazione parlano chiaro. «Entro fine 2018 i milioni di italiani che hanno detto sì alle rottamazioni avrebbero dovuto versare 21,8 miliardi», cumulati nelle «definizioni agevolate» dei diversi anni. Ma nelle casse pubbliche di miliardi ne sono arrivati solo 10,4. All'appello, insomma, mancano 11,4 miliardi. Vale il principio: le tasse non si pagano, nemmeno quando sono gli esiti dei condoni. C'è sempre la speranza che qualche *leggina* cancelli, e definitivamente, anche quelli.

IO ODDIO TU VOTI

«I risultati del nostro studio mostrano come lavora la fabbrica della paura... Trasforma fenomeni in problemi e problemi in nemici, semina ansia: infine offre sicurezza e ottiene consenso politico. Come negli anni venti dello scorso secolo, ma con la differenza dei social media, che amplificano tutto. Oggi, la realtà è che chi diffonde il discorso d'odio in un corpo sociale in preda a paura e rancori, vince. Di più, quello che spaventa è che dai risultati emerge un paese *multifobico* che è contro le donne, contro i rom e contro le persone Lgbti». Amnesty International Italia, aprile 2019.

UN TUFFO NEL PASSATO

me lo procura l'invito alla sinistra a *non parlare dei migranti perché si farebbe il gioco di Salvini*. Mi è tornato alla mente – più o meno 50 anni fa – l'invito a evitare di riflettere e esprimere eventuali dissensi perché allora avremmo fatto *il gioco dei comunisti!*

ALMENO DUE LE COSE

che continuano a mancare: una (vera e efficace) lotta all'evasione fiscale – e la riduzione delle tasse sul lavoro!

**LA PUBBLICITÀ
ALL'AZZARDO**

Vietata? Sì, ma anche no! «... Negli ultimi 15 anni ho dovuto assistere, da cronista e da cittadino, a diverse – ma tutte alla fine inesorabilmente uguali – operazioni di svuotamento delle norme che, via via, si è cercato di concordare e stabilire per frenare il dilagare dell'azzardo. Per quel che vale il mio parere, è proprio questo ritornante, impressionante e persino arrogante potere di interdizione della lobby dell'azzardo e dei suoi sostenitori nell'Amministrazione pubblica che lascia esterrefatti. Così come la constatazione che chi è concessionario dei Monopoli statali in questo specifico settore riesce da anni a farsi confezionare ai più diversi propositi una cavillosa pseudo-legalità *contra legem* o, comunque, a sterilizzare le norme sgradite. Che tristezza! E che vergogna...». Marco Tarquinio, *Avvenire*, 27 luglio 2019.

**IL NOSTRO PAESE È
SEMPRE LO STESSO**

oppure siamo già diventati un'altra cosa? Al di là del contesto che, a mio avviso, è irrilevante, mi domando che cosa pensare quando, a un giornalista che sta facendo il suo lavoro, una persona della polizia dice: «Ora sappiamo dove abiti».